

Può essere esposto «quando la comunità scolastica lo decide in autonomia», magari «accompagnandolo coi simboli di altre confessioni»

Sentenza rebus sul crocifisso

La scelta della Cassazione: «Appenderlo nelle classi non è discriminatorio ma non si può imporlo»

La decisione

Nulla la sanzione disciplinare che era stata inflitta al docente ma allo stesso tempo rigettata la sua richiesta di risarcimento

Il caso

Un professore si era rifiutato di fare lezione con la croce cristiana la cui presenza era stata decisa dal dirigente

TOMMASO CARTA

●●● Affiggere il crocifisso in un'aula scolastica «non costituisce un atto di discriminazione». A metterlo nero su bianco una sentenza della Sezione Unite della Corte di Cassazione depositata ieri. Secondo i giudici di piazza Cavour al crocifisso «si legano, in un Paese come l'Italia, l'esperienza vissuta di una comunità e la tradizione culturale di un popolo».

La questione esaminata riguardava la compatibilità tra l'ordine di esposizione in materia dal dirigente scolastico di un istituto professionale statale sulla base di una delibera assunta a maggioranza dall'assemblea di classe degli studenti, e la libertà di coscienza in materia religiosa di un docente che desiderava fare le sue lezioni senza il simbolo religioso appeso alla parete. Secondo la Corte infatti l'aula può accogliere la presenza del crocifisso «quando la comunità scolastica interessata valuti e decida in autonomia di esporlo», eventualmente accompagnandolo «con i simboli di altre confessioni presenti nella classe e in ogni caso ricercando un ragionevole accomodamento tra eventuali posizioni difformi». Per questo motivo il docente dissenziente «non ha un potere di veto o di interdizione assoluta rispetto all'affissione del crocifisso».

Allo stesso tempo però - viene precisato - va trovata «una soluzione che tenga conto del suo punto di vista e che rispetti la sua libertà negativa di religione». Nel caso concreto le Sezioni Unite hanno rilevato che la

circolare del dirigente scolastico, «consistente nel puro e semplice ordine di affissione del simbolo religioso», non è comunque conforme «al modello e al metodo di una comunità scolastica dialogante che ricerca una soluzione condivisa nel rispetto delle diverse sensibilità». Per questo motivo la sanzione disciplinare inflitta al professore in questione è stata annullata.

Allo stesso tempo, però non è stata accolta la richiesta di risarcimento danni formulata dal docente, in quanto «non si è ritenuto che sia stata condizionata o compressa la sua libertà di espressione e di insegnamento».

Una decisione alla quale plaude la Cei. «Il crocifisso non discrimina ed è innegabile che sia un simbolo di dialogo». Così il segretario generale, monsignor Stefano Russo. «I giudici confermano che il crocifisso nelle aule scolastiche non crea divisioni o contrapposizioni, ma è espressione di un sentire comune radicato nel nostro Paese e simbolo di una tradizione culturale millenaria». Inoltre, continua mons. Russo, «la decisione della Suprema Corte applica pienamente il principio di libertà religiosa sancito dalla Costituzione, rigettando una visione laicista della società che vuole sterilizzare lo spazio pubblico da ogni riferimento religioso. In questa sentenza la Corte riconosce la rilevanza della libertà religiosa, il valore dell'appartenenza, l'importanza del rispetto reciproco». «È innegabile che quell'uomo sofferente sul-

la croce non possa che essere simbolo di dialogo - conclude il segretario generale della Cei -, perché nessuna esperienza è più universale della compassione verso il prossimo e della speranza di salvezza. Il cristianesimo di cui è permeata la nostra cultura, anche laica, ha contribuito a costruire e ad accrescere nel corso dei secoli una serie di valori condivisi che si esplicano nell'accoglienza, nella cura, nell'inclusione, nell'aspirazione alla fraternità».

Anche l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (Uaar) esprime «viva soddisfazione per l'accoglimento del ricorso patrocinato e che ha finalmente sancito nero su bianco la non compatibilità del crocifisso con lo stato laico». È il commento di Adele Orioli, responsabile delle iniziative giuridiche dell'Uaar. Le sezioni unite civili scrivono infatti che «l'esposizione autoritativa del crocifisso nelle aule scolastiche non è compatibile con il principio supremo di laicità dello Stato. L'obbligo di esporre il crocifisso è espressione di una scelta confessionale. La religione cattolica costituiva un fattore di unità della nazione per il fascismo; ma nella democrazia costituzionale l'identificazione dello Stato con una religione non è più consentita».

